

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Direttore: M. J. de Johannis

Anno XLVI - Voi. L

Firenze-Roma, 20 Aprile 1919

FIRENZE: 31 Via della Pergola
ROMA: 56 Via Gregoriana

N. 2346

1919

Il favore dei nostri lettori ci ha consentito di superare la critica situazione fatta alla stampa periodica non quotidiana, dalla guerra, durante quattro anni, nei quali, senza interruzione e senza venir meno ai nostri impegni abbiamo potuto continuare efficacemente il nostro compito. Il periodo di crisi non è ancora cessato nei riguardi delle imprese come le nostre; tuttavia sentiamo di poter proseguire più alacramente e di poter anzi promettere notevoli miglioramenti non appena la diminuzione dei costi ci consentirà margini oggi inibiti.

BIBLIOTECA DELL' "ECONOMISTA",

STUDI ECONOMICI FINANZIARI E STATISTICI
PUBBLICATI A CURA DELL'ECONOMISTA

1) FELICE VINCI
L'ELASTICITA' DEI CONSUMI
con le sue applicazioni ai consumi attuali e prebellici
== L. 2 ==

2) GAETANO ZINGALI
Di alcune esperienze metodologiche
tratte dalla prassi della statistica degli Zemstwo russi
== L. 4 ==

In vendita presso i principali librai-editori e presso
l'Amministrazione dell'Economista - 56 Via Gregoriana,
Roma.

LANFRANCO MAROI
I FATTORI DEMOGRAFICI DEL CONFLITTO EUROPEO
con prefazione di CORRADO GINI
Volume di 600 pagine - L. 18
Società Editrice "Athenaeum" - Roma

SOMMARIO:

PARTE ECONOMICA.

- Cambi.
- Pensioni ed assicurazioni - G. CURATO.
- Fra i bilanci delle anonime - G. CUR.
- Resistenza economica alimentare dell'Italia - AUSONIO LOMELLINO.
- Spunti ed appunti - G. C.
- Il futuro commerciale del Mezzogiorno.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE.

Consigli industriali e commerciali in Inghilterra. - Tunnel-
Inglese mercantile costruito nel 1918. - Importazioni in Grecia
nel 1918.

NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI.

Gli infortuni nell'industria metallurgica negli Stati Uniti. -
La produzione del carbone nella Gran Bretagna nel 1918. - Bi-
lanci delle Società per azioni ed enti pubblici. - Ricchezza ame-
ricana. - Cambio della corona.
Relazione della Banca d'Italia per il 1918 (continuazione).
Situazioni Istituti di Credito.

PARTE ECONOMICA

Cambi.

Riferendoci a nostri precedenti articoli sui cambi, vogliamo oggi sottoporre all'esame del lettore alcune quotazioni, con accanto le *parità*, cioè il valore di una moneta espresso in moneta di altra specie (così, quando si calcola a quante lire italiane equivalevano 100 franchi francesi il 1° marzo u. s. e si trova per risultato 117,64, ciò equivale a dire che il 1° marzo occorrevano a Parigi L. 117,64 per comperare 100 franchi).

Cambio a Parigi.

Marzo	ITALIA		LONDRA		NEW YORK	
	Quot.	Parità	Quot.	Parità	Quot.	Parità
1	85	117.64	26.08	30.68	5.47	6.43
11	85	117.64	26.11	30.71	5.48	6.45
12	85	117.64	26.10	30.70	5.48	6.45
13	85	117.64	26.13	30.80	5.492	6.46
14	85	117.64	26.45	31.11	5.55	6.53
15	85.50	116.96	27.45	32.10	5.70	6.67
17	85.50	116.91	27.60	32.28	5.79	6.77
18	85.50	116.96	27.265	31.89	5.72	6.69
19	85.50	116.96	27.445	32.10	5.73	6.70
20	85.50	116.96	27.105	31.70	5.755	6.74
21	85.75	116.62	27.05	31.54	5.76	6.72
22	85.50	116.96	27.09	31.68	5.795	6.78
24	85	117.64	27.025	31.79	5.815	6.84
25	83.25	120.12	27.05	32.49	5.82	6.99
26	78	128.20	27.25	34.93	5.90	7.56
27	76.50	130.72	27.46	35.89	5.945	7.77
28	76.75	130.29	27.68	36.06	5.985	7.80
29	76.75	130.29	27.81	36.23	6.08	7.92
31	82	121.95	27.825	33.93	6.07	7.40

Esaminando questo specchietto si rileva anzitutto che il 13 marzo, a Parigi, cominciò ad accentuarsi il cambio su Londra (26,18) e quello su New York (5,492). L'indomani i cambi salirono a 26,45 su Londra e a 5,55 su New York.

Il Tesoro britannico aveva sospeso i crediti di cambio che metteva a disposizione del Tesoro francese e questo non era più in grado di approvvigionare il mercato fornendogli le sterline occorrenti ai suoi bisogni. Da quell'istante i debitori francesi di noli e di carbone non potevano più contare, come prima, sull'Agenzia finanziaria del Tesoro a Londra per compiere i loro pagamenti in sterline, dietro avviso di versamento alla Banca di Francia della contropartita in franchi. D'ora in poi essi dovevano provvedersi di cambi con i loro propri mezzi. Il mercato parigino fu sorpreso da questa totale astensione del Tesoro francese, tanto più che un lungo periodo di assistenza l'aveva disabituato da ogni iniziativa per assicurarsi il proprio approvvigionamento di cambi su Londra. Il contraccolpo di questi provvedimenti emerge chiaramente dal precedente specchietto: il 15 marzo la lira sterlina si quotava già a Parigi 27,45, il 17 a 27,60, il 18 a 27,265 e il 19 a 27,445; poi offerte estere provocarono una viva reazione che ricondusse su Londra a più basse quotazioni, accusando però sempre circa un 6 per cento di aumento in 8 giorni.

Lo stesso fenomeno avvenne per il cambio dei franchi in dollari.

Il 20 marzo la casa J. P. Morgan e C. annunciò alla piazza di New York che il Governo britannico aveva deciso di abbandonare il controllo della sua valuta sul mercato degli Stati Uniti. Appena Londra conobbe questa decisione il dollaro salì vivamente e la sterlina il 21 marzo non valeva che 4,50 dollari. Altrettanto avvenne a Parigi, dove il dollaro salì dal principio alla fine di marzo da fr. 5,47 a fr. 6,08.

Quanto al cambio italiano esso non era rialzato, a Parigi, nei primi 20 giorni di marzo che di 50 centesimi, essendo esso ancora controllato dal nostro Tesoro.

Ma, in seguito ai provvedimenti del Tesoro francese e di quello inglese, i rappresentanti dell'Inghilterra, della Francia e dell'Italia, credettero che non fosse più possibile mantenere nessuno dei 3 cambi alleati. E così il dollaro, che valeva in Italia 6,35, salì a 7,50 e rialzò fino a 7,90, finché sabato u. s. migliorò a 7,20.

Il cessato controllo delle valute inglese, francese e italiana provocò un disorientamento generale nei mercati europei, compresi quelli neutri.

Cambi in Svizzera.

Marzo	ITALIA		PARIGI		LONDRA	
	Quot.	Parità	Quot.	Parità	Quot.	Parità
1	74.30	134.77	87.90	118.46	23	31
11	74.75	133.77	88	117.72	23	31
12	75.20	132.98	88.35	117.49	23.07	30.68
13	75	133.33	88.15	117.53	23.025	30.70
14	75	133.33	88.225	117.65	23.09	30.78
15	74.95	133.42	88	117.41	23.25	31.02
17	73.50	136.05	86.15	117.21	23.305	31.71
18	72.85	137.27	85.35	117.16	23.365	32.07
19	73	136.99	85.60	117.26	23.35	31.99
20	73.05	136.89	85.50	117.04	23.41	32.04
21	73.40	136.24	86.15	117.37	23.39	31.87
22	73.70	135.68	86.225	116.99	23.38	31.72
24	73.325	136.38	86.075	117.39	23.27	31.735
25	72.80	137.36	86.175	118.37	23.28	31.98
26	69.50	143.88	85.925	123.63	23.195	33.37
27	60.50	165.29	84.275	139.30	23.11	38.20
28	64	156.25	84.075	131.37	23.10	36.09
29	63.30	157.98	83	131.12	23.10	36.49
31	64.70	154.56	83.45	128.98	22.13	35.75

Da questo specchietto emerge che, mentre il 1° marzo bastavano lire italiane 134 e 77 centesimi per comprare 100 franchi svizzeri il 27 marzo occorrevano lire italiane 165.29 per procurarsi 100 franchi svizzeri. Alle stesse date bisognava spendere rispettivamente franchi francesi 118.46 e 139.30 per acquistare 100 fr. svizzeri. Se in Svizzera il tracollo delle lire italiane è stato violento, il ribasso del franco francese è più persistente.

Non è stato detto ufficialmente perchè il Tesoro britannico abbia prima sospeso i crediti di cambio al Tesoro francese e poi sospeso gli acquisti a New York per mantenere il corso della sterlina. Ma s'intuisce facilmente che entrambi i provvedimenti denotano come anche l'Inghilterra — cioè il più ricco degli alleati dell'Intesa — si trovi dinanzi a grosse difficoltà finanziarie. Mantenere il controllo monetario in queste condizioni sarebbe stato forse un errore non scevro di gravi conseguenze, poichè portava un crescente aggravamento del debito verso l'estero e nel tempo stesso manteneva un cambio favorevole alle importazioni.

Pensioni ed assicurazioni.

Al 31 dicembre decorso lo Stato italiano pagava annualmente le seguenti cifre per singoli ministeri: guerra 48 + marina 14 = 63 militari + 13 finanze + 10 interno + 8 giustizia + 6 poste + 5 istruzione + 3 tesoro + 2 lavori + 1 esteri + 1 agricoltura = 112 + 20 straordinarie = 132 milioni di lire per pensioni.

E' notevole la graduatoria dei ministeri in questo bilancio, che ha il torto di non comparire unificato dinanzi alla osservazione dei deputati e dei contribuenti; notevole che i due militari assorbono più di una metà del totale.

Queste cifre ci spaventavano prima del cataclisma: oggi non ci fanno più paura: io ricordo il senso di terrore quando si lesse che le pensioni avevano raggiunto i 100 milioni: oggi sono 132. Ma vi è di più: la guerra ha creato un ministero per le pensioni, che aveva nella previsione per 1917. 8 milioni 200 (v. « Economista » 3 marzo 1918) ed oggi si annunzia ne avrà per 425. Ma vi è ancora di più: la guerra, od almeno la sua ripercussione, ha provocato, se non determinato, l'assicurazione da parte dello Stato delle pensioni di tutti gli operai; saranno 10 milioni, per somme ingentissime: finora la spesa è prevista in 120 milioni, che, se si riunisce a quelle dette sopra, raggiunge i 667 milioni, cifra non trascurabile nemmeno in bilanci colossali (almeno apparentemente), come quelli dello Stato e della nazione italiana.

In questo vicendevolesse appoggiarsi (a questo si riduce in conclusione) vi saranno non solo impiegati e mutilati, ma anche tutti gli operai delle industrie e quelli, più restii ad associarsi, della agricoltura; ma anche tutti i domestici (insieme a molti padroni), tutti i mezzadri, i quali sono salariati fino ad un certo punto. Infine vi potranno, a loro piacere, far parte tutte le donne di casa ed altre categorie. Ora a me piace svolgere i concetti fino al loro limite e perciò mi auguro che molti si assicurino spontaneamente ed allora il numero degli assicurati salirà di molto: a tutti i produttori e i casalinghi non dovranno aggiungersi che i bambini, dei quali io non vedo perchè si debba trascurare la vita (che? democrazia sia egoismo maltusiano?) e così avremo l'Italia che assicura sé a sé presso sé! pare, ma non è un circolo vizioso: è piuttosto una partita di giro, che una presa in giro. Ancora un passo e confluiamo con tutti i nostri redditi nelle mani o casse dello Stato e sarà finalmente facile studiare la produzione ed il consumo nazionale nel suo totale: allora i professori di statistica avranno meno da fare. Un'accenno alla destinazione di Stato delle somme che andranno ad esso è fatto dal ministro in una intervista: « le somme per loro fruttifero impiego potranno essere agevolmente volte a fini di pubblico interesse, come prestati per opere pubbliche... ».

In ogni modo questi argomenti sono degni del maggiore studio, non solo e non tanto nella significazione economica e politica, quanto specialmente nelle loro basi tecniche; dalla esatta conoscenza delle quali si ricava la possibilità di minori errori e deficienze.

Di tale studio tecnico pochi in Italia hanno maggiore competenza e buona volontà del giovane insegnante dell'Istituto superiore commerciale di Torino, professor Insolera. Accennai di lui nel numero del 7 aprile dell'« Economista » dell'anno passato: voglio ora segnalare un volume, che è la documentazione scientifica di quella prolusione universitaria: « la previsione finanziaria delle pensioni operaie » ne gli annali del credito, vol. 18 bis della serie 2^a, Treves, L. 2. Il lavoro è diviso in 3 parti: indagine, applicazioni finanziarie e conclusioni: la portata finanziaria è calcolata secondo le varie ipotesi, che eventualmente si possono fare. E' il primo lavoro, in cui l'indagine è paragonata a quelle straniere e la invalidità si studia con l'età e la durata di essa. E' una prima approssimazione, ma per eccesso, per quanto equa: vi si calcola la sopravvivenza degli invalidi nella sua suprema variabilità ed è interessante il calcolo minuto per singoli gruppi.

E, di materie annesse ed affini ancora occupandosi, l'Insolera annunzia, insieme all'On. Carboni, un giornale di matematica finanziaria, rivista tecnica del credito e della previdenza, in fascicoli trimestrali di circa 80 pagine (abbonamento L. 12 annue, Torino, via Cittadella, 1). Purtroppo mancava in Italia una tale rivista e se ne sentiva il bisogno, specie oggi. La rivista promette di essere anello di congiunzione fra la scuola e la vita, di contenere in ogni fascicolo articoli ori-

ginali e questioni politiche attinenti alla banca ed alle assicurazioni private e statali, terrestri e marittime ed infine promette indipendenza ed obiettività scientifica; è dunque da attendere con benevola fiducia.

Lo stesso Insolera, parlando altrove del decreto legge sulla assicurazione obbligatoria or ora approvato, ci dice che ne beneficranno 9 milioni di lavoratori, cioè *tutti* coloro che sono in attività di lavoro, alle altrui dipendenze, con salario non superiore alle lire 3,600: di essi il 61 per cento saranno agricoltori, il 31 industriali, l'8 commercianti. Egli nota che la legge nel suo complesso ha un'armatura molto più pesante di quella tedesca, su cui è ricalcata, il che è tutto dire: essa trascura gli studii e le applicazioni già fatte altrove. Promettendoci un più largo esame tecnico, l'autore nota ora che l'abbassare il limite estremo da 65a magari 55 anni non ha grande importanza, perchè non è distinta invalidità da vecchiaia, « dire che tutti a 55 anni abbiano diritto alla pensione significa invitare » non più lavorare anche coloro che sono in condizioni fisiche da poterlo ancora fare: sarebbe l'organizzazione statale dello sciopero contro madre natura, che non ci fa invecchiare tutti abbastanza presto » (per conto mio non mi meraviglierei che lo Stato organizzasse anche ciò).

A gran voce poi l'autore reclama l'inclusione dei lavoratori indipendenti (circa 2 milioni, e sono 11) e cioè i piccoli artigiani meridionali, prodotto dell'arretrata (veramente tutta arretrata?) economia locale, e i piccoli proprietari agricoli: pure l'autore riconosce che qui le difficoltà sono maggiori: ma dice che ciò deve spronare di più lo Stato. Reclama ancora l'inclusione di coloro che sono invalidi o sessantacinquenni (circa due milioni e sono 13); e ciò pare giusto. Infine egli nota che i contributi richiesti sono alti e non in corrispondenza con le pensioni: quello è altrove il 12 per cento del salario e da noi (e siamo più poveri) il 4 per cento; questa è nei giovani inferiore al tributo, nei vecchi superiore e fondata sull'aiuto di *tutti* i giovani, fino alla fine dei secoli: invece era meglio stabilire un minimo per tutti e commisurarvi i contributi in base all'età.

Quest'ultima osservazione è molto seria e perciò speriamo che l'autore ne tratti più diffusamente.

G. CURATO.

Fra i bilanci delle anonime.

1. La relazione del Consiglio di amministrazione del Cottonificio Cantoni di Milano domanda che il governo consenta il libero impiego dei fondi accantonati ai sensi di legge.

Perchè non anche le altre relazioni?

Il Sole del 17-8 febbraio reca questo specchietto, assai notevole.

Una società da 4 milioni disponibili (due di capitale e due di obbligazioni) ricava due milioni di utili, cioè raddoppia il capitale, mentre prima della guerra ricavava solo duecentomila lire; ha dunque decuplicato il suo utile. Questo si distribuisce per 10 mila lire al Consiglio; 16 mila = 8% agli azionisti e milioni 1,74 a riserva.

Il fisco ai 2 milioni di utili aggiunse altre 700 mila (trecento interessi, cento provvigioni e registro, duecento tasse e canoni, cento beneficenza e... non può negarsi che almeno alcune di queste partite andavano almeno forse discriminate) e su tali milioni 2,7 impose: R. M. 17% su 2 = 0,35 - profitti di guerra (su 2,3) 2,45 + aggio esattore 0,01 + categoria C 0,2 A² 4 - complementare otto per cento sul totale 0,22 + tasse municipali 0,10 + tasse camerali 0,01 = 2,20 su 1,74 reddito riservato.

Non è certo una fiscalità molto trascurabile, nemmeno in paragone dei grandi utili fatti e nemmeno forse detratta qualche immane esagerazione.

3. Alcuni bilanci, riprodotti nelle loro cifre fondamentali, possono indicare, entro i limiti di discreta interpretazione, la condizione ed il movimento delle

aziende in questo ultimo anno di guerra, in cui essi vissero.

a) Miniere di Montecatini: capitale milioni 50; miniere produzione 28 — esercizio 18 = netto 10 + 2 proprietà = 12 — 7 utili = 5 spese, cioè 2 deprezzamenti, 2 generali ed 1 tasse.

b) Istituto farmacologico: vendite 0,6 milioni, di cui 0,2 utili e 0,1 perdite e poi 0,2 generali e di pubblicità e 0,1 tasse.

c) Distillerie italiane: capitale versato 19,4 milioni. Vendite 5,5 + 0,9 proprietà, 0,2 interessi = 6,6 vendite — 2,8 utili = 3,8 spese, di cui 2 tasse, 1,1 deprezzamento, 0,4 generali e varie, e 0,3 caroviveri e beneficenza.

In queste tre aziende, dirette a tre produzioni diverse, gli utili sono circa del 14% del capitale nella prima e nell'ultima ed è notevole tale coincidenza: le tasse sono 1/7, 1/2 e 5/7 degli utili netti e questa disparità estrema è anche notevole.

4. Il dividendo operaio.

La Valigeria Frasini di Milano, con capitale di 345 mila lire ed utili di 345 (il resto forse a riserva) 144 mila lire agli azionisti e 80 agli operai ed impiegati, cioè il 23% degli utili. La Manifattura di Forno, con L. 1.500.000 di capitale e L. 180.000 di utili, ne dà, oltre la riserva luogotenenziale, 7% agli azionisti e 7% sulle paghe operai: ora, se la riserva luogotenenziale assorbe il supero dell'8%, si avrà che del 12% del capitale, che sono gli utili (180 mila su milioni 1,5), il 4% o 60 mila lire va a riserva, il 7% o 105 mila va agli azionisti e solo l'1% agli operai, cioè 15 mila lire: socialismo a non molto caro prezzo! Si badi però che questi dati sono incompleti e non sicuri, non essendomi riuscito di avere i bilanci.

G. CUR.

Resistenza economica alimentare dell'Italia.

A riguardo della rottura delle trattative per la conclusione della pace, determinata dal ritorno dei delegati alla Conferenza, il nostro esimio collaboratore Ausonio Lomellino, ci ha trasmesse alcune considerazioni giustissime, che siamo dolenti di non poter pubblicare per intero, sia per mancanza di spazio, sia perchè riteniamo esulare dall'indole del nostro periodico l'entrare nel dibattito politico. Tuttavia siamo lieti di dare una parte dello scritto che considera la resistenza alimentare che potrebbe offrire l'Italia, nel caso che dai paesi alleati od associati non ci potessero più giungere quei generi di cui abbisognava un tempo il nostro normale consumo.

Per l'alimentazione dei suoi 36 milioni di abitanti l'Italia, prima della guerra, consumava circa 60 milioni di quintali di grano all'anno: 50 dei quali di produzione interna, e 10 di importazione dall'estero.

Dato e non concesso che l'Italia non potesse in modo alcuno procurarsi all'estero i dieci milioni di quintali di grano che le occorrono in più di 50 milioni prodotti all'interno, sono circa 27 chilogrammi di grano all'anno e per ciascun abitante che le verrebbe a mancare.

Non è certo per la mancanza di 75 grammi al giorno che una popolazione agricola come l'italiana può andare alla fame.

Per compensare quella deficienza basterebbe decretare la proibizione di confezionare dolci e di usare il grano per la fabbricazione dell'alcool.

Del resto, anche prescindendo da quei due divieti, le terre italiane producono a sufficienza di altri generi alimentari più che compensativi della quantità di grano importato dall'estero.

Risulta dalle ultime statistiche dell'antiguerra che l'Italia produce annualmente:

Granoturco . . .	circa quintali	31.000.000
Riso	»	6.000.000
Barbabietole . . .	»	14.000.000
Patate	»	16.000.000
Fagioli	»	2.000.000
Castagne	»	7.000.000

Senza contare una quantità stragrande di verdure, legumi ed ortaggi di ogni specie - dei quali una quantità non inferiore ai 2 milioni di quintali si esporta all'estero. Se a tutto ciò aggiungiamo la produzione di una quantità di latte tale che basta altresì per la fabbricazione del fabbisogno di formaggi sufficiente non solo per il consumo quotidiano interno, ma anche per la esportazione all'estero, noi si vede che non è la eventuale mancanza del grano americano che possa indurre a privazione alimentare la popolazione italiana.

Che se deficienze casuali dovessero verificarsi, un decreto che proibisse l'esportazione all'estero di qualsiasi genere alimentare basterebbe per normalizzare l'alimentazione quotidiana dell'Italia.

Non è quindi la rottura diplomatica voluta e dichiarata da Woodrow Wilson che può decidere l'Italia a fare il viaggio di Canossa per sottomettersi ai voleri dell'ipocrita Pontefice della Società delle Nazioni.

AUSONIO LOMELLINO.

SPUNTI ED APPUNTI

1. Guerra capitalistica?

La Francia ha speso (secondo recenti dichiarazioni ufficiali) dall'agosto 1914 al marzo 1919 ben 119 miliardi per la guerra.

Di essi, partite principali sono: 11 per paghe all'esercito, 16 per alimentazione alle truppe, 9 per vestiario ed alloggio, 12 per soccorso alle famiglie; di essi ancora, un'altro gruppo comprende 39 per il materiale di artiglieria e 6 per quello di aeronautica.

Ora anche queste pochissime e frammentarie cifre dicono qualche cosa: le spese per materiali, e cioè per acquisto di beni, sommano a 45 miliardi, mentre quelle per paghe, alimentazione, vestiario e soccorso, e cioè per remunerazioni varie ai militari, sommano a 48, somma appena di poco superiore all'altra. Notevole anche nel primo gruppo il rapporto fra le spese di alimentazione (16 miliardi), quelle di vestiario ed alloggio (9) e quelle per altri bisogni (paghe 11 e soccorso 12).

Anche l'Italia nei 52 mesi, dal luglio 1914 al 31 ottobre 1918 ha speso 71 miliardi, di cui solo 25 ricavati dalle imposte e 46 da debito (14 all'estero).

Infine le industrie metallurgiche francesi (afferma un ministro), pagarono 15 miliardi di salario su 35 di guadagno.

Dunque è il consumo e la provenienza dal capitale, che, nella guerra, come prima e dopo di essa, mantiene la supremazia fra i fattori della produzione e quindi della distribuzione. Eppure: chi comprende che al capitale non debesi far lotta? Nè operai nè Stato e nemmeno consumatori!

2. « Gli industriali cotonieri, convinti che la riduzione dell'orario di lavoro aumenta i costi, rendendo impossibile la concorrenza coi manufatti esteri, e preso atto che gli operai, pur riconoscendo queste ragioni, reclamano, anche con lo sciopero, quella riduzione, la concedono, declinando la responsabilità della conseguente diminuzione di attività economica ».

Questo è parlare chiaro, seppure non è veramente assumere responsabilità!

3. Un piccolo programma.

Secondo un giornale inglese molto autorevole, il Consiglio supremo interalleato dovrebbe « governare la vita economica del mondo ». Non nego che il tentare un simile esperimento non sarebbe privo di interesse.

4. D'accordo tutti... almeno fino ad un certo punto.

« Siamo perfettamente d'accordo nel proclamare le primordiali rinnovazioni nella burocrazia, che ha l'immobilità sarcastica e l'assenza di responsabilità della francese e l'estensione e la cocciutaggine cretina ed autoritaria della austriaca. Ma la burocrazia è l'essenza stessa dello Stato italiano; occorre dunque rovesciare certe forme istituzionali... ». Battaglie sindacali del 5 aprile.

5. Troppa gente!..

La Camera del lavoro di Milano ha raddoppiato gli aderenti, raggiungendo la cifra mai raggiunta di 80 mila. La Confederazione del Lavoro fra poco avrà 600 mila aderenti! (dunque la sola Milano sarà più di un settimo di tutta l'Italia socialista!) coi ferrovieri (già aderenti) quasi 700 e, se si farà buona propaganda, prima che finisca l'anno sindacale, avremo il milione di organizzati.

Ma « non debesi premettere alla qualità la quantità: quei maestri e funzionari, che troppe volte si sono uniti alla canizza urlante contro di noi, hanno nello loro profferte presupposti troppo materiali per non renderci dubbiosi sul valore morale delle stesse profferte, e pei capitecnici deve passare del tempo perchè fraternizzino chi comanda e chi serve »: così dice un socialista. e l'osservazione dovrebbe far pensare non solo ai socialisti

6. Socialismo notarile.

Un decreto di guerra stabiliva che il 20 per cento (35 per cento per quelli superiori alle L. 10) degli onorari notari si versasse ad un fondo comune per essere poi diviso ugualmente fra tutti i notari del distretto. Nel distretto di Milano il 1918 si riunirono così da L. 900 mila lorde di onorari, ben L. 300 mila di fondo comune ed ognuno dei quasi cento notai ebbe nel riparto L. 3 mila. Ma dieci notai pagarono L. 35 mila, 17 non ricevettero nulla dal fondo comune; 29 guadagnarono L. 1-2000; 20 L. 2-2600 e 17 L. 2700-3000. Pure è notato che non tutti i più favoriti dalla redistribuzione erano i più sfortunati, pei quali fu fatta la legge, la quale dunque si traduce in una ingiustizia, perchè, per favorire pochi veramente meritevoli, ne favorisce nel contempo molti altri, che già guadagnano molto, a spese di una terza esigua categoria. Così la relazione dello stesso consiglio notarile, composto di tutti i notai.

Notiamo in primo luogo che il socialismo è molto esteso, perchè del reddito lordo (onorarii di rogito con le spese) in L. 900 mila la quota socializzata è ben 1/3 e cioè del netto è da supporre almeno 1/2.

Inoltre notiamo che il bilancio del reddito socializzato si presenta così: di 300 mila lire totali, 157 mila, e cioè più della metà, tornarono a chi le aveva versate, costituendo una partita di giro con niun altro effetto che quello di produrre ingombro burocratico ed illusione socialista: della restante metà del totale, solo meno di un quarto venne dai 10 notai ricchi e non bastò a pagare nemmeno la quota media del gruppo più povero, mentre il resto venne... ahimè! dai clienti, che furono costretti ad aumentare gli onorari di quel 15 per cento, che i notai versarono al fondo comune: certo anche questa quota fu pagata in relazione agli onorari e fu ripartita a seconda dei minori onorari. Ma anche qua lo spostamento effettivo di ricchezza fu minimo.

Resta dunque confermato ancora una volta che il socialismo (sia anche luogotenenziale e guerresco) è un'illusione (partita di giro), è danno e vantaggio per pochi e non per tutti e (soltanto dalle statistiche alla psicologia od economia vera) non mi pare resti dimostrato che convenga ai notai ricchi aumentare e migliorare la loro produzione per... pagare di più il contributo nè a quelli poveri, per essere pagati di meno.

7. Contro il capitale? anche dai produttori?

Nel discorso programma del presidente della associazione fra le società per azioni, che inaugurava i lavori per la costituzione della Confederazione generale dell'Industria (e vuol comprendervi anche l'industria agricola) mi paiono notevoli due affermazioni, che poi si riducono ad una: che le nuove imposte colpiscano la ricchezza statica e non la dinamica, quella che non produce e non questa che produce; e che, più che aumentare i salarii, debesi diminuire il costo della vita e vi provveda il governo, anche mediante passività, da scaricare sulle classi più abbienti: così si fa il bene di tutti e non solo di pochi operai, pei quali d'altronde sarebbe un circolo vizioso.

8. *Stato apostolo!*

« Pei concimi chimici lo Stato dovrebbe assumere non solo la produzione, ma anche la vendita e specialmente l'apostolato! ». Una rivista tecnica.

9. *Parziale politizzazione.*

« Politizzare i mestieri, dando loro solo la iniziativa delle leggi, la cui approvazione resterebbe al parlamento generale ». Ecco un sovietismo non molto ripugnante, almeno mi pare.

10. *Burocrazia socialista.*

« La Confederazione del lavoro, constatato che le otto ore sono già adottate da quattro milioni di lavoratori, invita il governo a sanzionare con legge tale obbligo, estendendolo anche al lavoro domestico ed artigianale, che sfugge al controllo sindacale, ed a creare appositi organi statali di ispezione, vigilanza, controllo, ecc. ».

11. Sottoscrivo pienamente e di tutto cuore questa frase: « il proletariato ha bisogno di una severa preparazione morale » del manifesto pel primo maggio e vi aggiungo: « la borghesia ha bisogno di una severissima preparazione morale ». Credo che, soddisfatti questi due bisogni, le cose andrebbero molto meglio per tutti.

12. Io non ci avevo pensato e nemmeno l'avevo letto; ma devo riconoscere che è ben fatto quel che avviene a Riga. I borghesi sono una classe distinta dalle altre e sieno quindi separati e messi nell'isolotto, magari a morire di fame. Le cose private diventino pubbliche e sieno gestite da quelle persone che sono pubbliche, non che si dicono solamente: le donne pubbliche.

13. Il conto del tesoro al 28 febbraio era in deficit di 13,289 milioni, risultante da un debito di 24,988 (12 mila di buoni; 5 anticipo di banche; 2 biglietti di Stato ed 1 di istituti, ecc.), contrapposto alla cassa di 624 ed al credito di 11,075 (9000 pagamento all'estero per conto di diversi ministeri; 1 debito pubblico; 1 diversi).

14. *Ancora!*

Anche recenti decreti sulla espropriazione creano nuove giurisdizioni speciali e basano stime contrattuali civilistiche sulle pubbliche fiscali.

Se il diritto è buono quando è sistemato, unificato e distinto, il nostro non si avvia ad essere tale.

15. *Incoscienza o...*

Reatomi a Roma, domandai a vari funzionari del fondo culto, come nelle sfere burocratiche si giustificasse la frana liberale (V. *Economista* 6-10-918). Mi risposero: « mah! nessuno sapeva niente: il decreto all'improvviso piove non si sa da chi! ».

G. C.

Il futuro commerciale del Mezzogiorno. (1)

Per mezzo dei Musei commerciali, il commerciante ed il produttore hanno modo di scegliere le materie prime che meglio convengono alle industrie nazionali, di avere le informazioni necessarie per farne acquisto direttamente nei luoghi di produzione, con economia di spesa, e di conoscere le materie prime adatte a dar vita a nuove produzioni industriali. Il produttore e l'esportatore, alla loro volta, per mezzo del Museo commerciale, acquistano la conoscenza compiuta dei prodotti che si consumano in tutti i paesi del mondo, di quelli che ottengono smercio più esteso sui grandi mercati, dei prezzi e di tutte le altre notizie necessarie a giudicare della convenienza di produrre ed esportare merci identiche; essi possono perciò impegnarsi con sufficiente sicurezza nella concorrenza internazionale (2).

In virtù delle disposizioni contenute nel decreto 9 settembre 1884, i Musei commerciali dovevano istituire una esposizione permanente di prodotti d'importazione, ed in specie di materie prime acquistate direttamente sui luoghi di produzione, che potrebbero essere adoperate con vantaggio delle industrie nazionali, e dar vita a nuove industrie in Italia; e di campioni di prodotti industriali forniti dalla produzione estera ai maggiori mercati di consumo, che le industrie nazionali potrebbero produrre ed esportare, sostenendo la concorrenza estera sui mercati medesimi. Questa esposizione doveva venire completata da campioni rappresentanti l'apparecchio, l'imballaggio e le marche che si adoperano nel commercio di esportazione dei prodotti medesimi nei diversi mercati esteri. Questo lavoro era, poi, integrato da un apposito servizio d'informazioni e di descrizione esauriente dei prodotti esposti. Il Museo commerciale di Torino fu unito al R. Museo industriale già esistente in quella città; già in un primo decennio raccolse un buon numero di campioni forniti in gran parte dai consoli e dalle rappresentanze commerciali all'estero. Ma al *Monzilli*, fin dal 1895, parve che, esso non avesse corrisposto ai fini proposti (1). E ciò per un complesso di ragioni. Una, fondamentale, il *Monzilli* la trova nel carattere governativo dell'istituzione. L'esperienza dimostra — egli nota — che la burocrazia ufficiale, dopo tutto, appare disadatta all'esercizio di funzioni che escono dal campo strettamente amministrativo: l'azione sua si appalesa fiacca ed in certo modo imperfetta ed insufficiente al bisogno, quando deve svolgersi nel campo pratico degli affari, quando è chiamata ad operare in concorso con commercianti ed industriali a sostituire l'azione di costoro. L'ammaestramento dovuto all'esperienza indusse il *Monzilli* a formarsi l'opinione che il Governo avrebbe dovuto disinteressarsi della Direzione dei Musei Commerciali, lasciandone l'amministrazione e la cura a organizzazioni di commercianti ed industriali, vale a dire alle Camere di Commercio.

Un altro critico arguto dell'istituzione dei Musei commerciali fu il *Roncali* (2) il quale, esaminandoli dal punto di vista della loro funzione e dello scopo che si prefiggevano, giustamente osservò che essi, intanto possono riuscire utili, in quanto hanno per oggetto l'esportazione. L'avvenire del commercio di una regione è nelle mani dell'esportatore, al quale massimamente deve giovare l'aiuto delle apposite istituzioni. Il Museo commerciale deve occuparsi delle merci importate in altri paesi e per le quali si crede che il prodotto nazionale possa sostenere o vincere la concorrenza degli attuali esportatori di altri paesi. Infatti la funzione odierna dei Musei commerciali è quella di servire da uffici d'informazioni sui commerci internazionali. Queste informazioni si riferiscono a dati di fatto che possono interessare produttori ed esportatori, in specie, ed in genere la classe commerciale. Le caratteristiche di queste informazioni sono:

I. ch'esse non devono essere generiche, ma specifiche, specialissime e adatte ad aiutare la conclusione di singoli e determinati affari (3); per esempio, riguarderanno i dati sulle tariffe ferroviarie e marittime, sulle tariffe doganali, sulla smerciabilità di un determinato campione presso determinate ditte, sul credito commerciale delle diverse ditte, informazione quest'ultima che va acquistando sempre più una grande importanza (4);

II. che esse si rinnovano continuamente, per cui un Museo si deve continuamente rivolgere a nuove fonti d'informazioni, a nuovi sbocchi, a nuove ditte per poter vivere ed efficacemente funzionare, per poter soddisfare le richieste ed i bisogni dei propri clienti (5).

(1) Op. cit. p. 477.

(2) Roncali G. - *Musei Commerciali* - 3. volume (1905) dell'*Italia Moderna* - p. 1242.

(3) V. Relazione sull'andamento del Museo Commerciale all'on. com. avv. Pirro Aperti in « Atti della Camera di Commercio di Milano, 1889 » - citato in Montemartini, op. cit. 324.

(4) V. Relazione della *Giuria speciale* sul Museo Commerciale di Milano (« La Giuria dell'Esposizione Italo Americana », Genova, p. 471 e seg. in Montemartini, cit.).

(5) Relazione Maldifassi, 1889, p. 132.

(1) Vedi *Economista*, n. 2345 del 13 aprile 1919, pag. 174.(2) Antonio Monzilli - Musei Commerciali (loro origine, loro istituzione in Italia ed importanza al 1898) in *Studi di politica commerciale*, p. 225 e seg.; Città di Castello. - S. Lapi.

Dati questi caratteri, fu proposto da alcuni di abbandonare il nome di Museo commerciale, sostituendovi la nuova denominazione di *Agenzie pubbliche commerciali*: proposta che noi non accettiamo, dato il significato ormai generalmente acquisito nella denominazione di *Museo commerciale*.

Nella citata relazione della Giuria speciale sul Museo Commerciale di Milano, si nota l'osservazione che non trattasi di una istituzione di classe, quale potrebbe essere una Camera di commercio, ma di un istituto che serve ad una parte sola della classe commerciante: alla borghesia commerciante. Il *Monte-martini* finisce con la conclusione che il tipo ideale di Agenzia Commerciale sia quello dell'impresa pubblica, la quale, vivendo di vita propria, non voglia fare nè guadagni, nè perdite e faccia sopportare il costo di produzione ai reali consumatori del servizio. E che questa sia la via che già s'incomincia a battere dai Musei, lo comprova il fatto che il Museo di Milano fa sopportare il costo di alcuni speciali servizi ai suoi clienti, mediante pagamento di adeguata tassa (catalogo degli esportatori), e che il Museo di Venezia richiede il pagamento di determinati diritti per la comunicazione di speciali rapporti ed informazioni, con apposito servizio in abbonamento.

Ma gioverà seguire il relatore nell'accurata ricerca che egli fa intorno ad istituzioni consimili in altri paesi.

Il primo Museo commerciale venne istituito nel 1870 a Bruxelles, e l'esempio fu presto seguito da altri Stati, sì che ora di tali istituzioni ne abbiamo in Austria, Ungheria, Francia, Germania, Italia, Olanda, Spagna, Inghilterra, America. I tipi di tali istituti sono però diversi e non sarà privo d'interesse esaminarli nei loro caratteri essenziali.

Il Museo Commerciale di Bruxelles è una mostra permanente, organizzata in vista del vantaggio della esportazione. I prodotti ivi esposti si possono raggruppare nel modo seguente:

Prodotti grezzi del regno vegetale e del regno animale. Prodotti delle miniere. Prodotti dell'industria Petriaria. Prodotti dell'industria ceramica. Oggetti per riscaldamento, illuminazione e ventilazione, Lane. Strumenti di musica. Giocattoli. Apparecchi da orologeria. Oggetti d'oro e lavori artistici. Mobili, tappeti, tappezzerie, stuoie, ecc. Decorazioni. Sculture in marmo. Carrozze, pettini, spazzole, oggetti di marocchino, oggetti da viaggio, bauli, valigie, ecc. Filati e tessuti, abbigliamento d'ambo i sessi. Articoli di biancheria e accessori dell'abbigliamento. Merletti, tulli, ricami e passamanterie. Oggetti di cartoleria e di cancelleria, Cuoi e pelli. Selle e bardature. Grassi ed olii commestibili. Conserve alimentari. Farinacei e loro derivati. Zuccheri e generi coloniali. Vini. Prodotti chimici per la tintura. Strumenti di casa. Campanelli, timbri e sonerie elettriche. Chiavi e serrature. Oggetti di caoutchouc. Tabacchi. Residui diversi impiegati nell'industria e per l'allevamento degli animali.

Tutti questi oggetti sono forniti dai vari paesi, con indicazione precisa del luogo d'origine, del prezzo e con la descrizione particolareggiata di ciascuno.

Il Museo possiede inoltre una biblioteca composta di opere tecniche, di giornali redatti in quindici o venti lingue ed un servizio organizzato di corrispondenza con le più grandi case, in tutti i rami del commercio e dell'industria.

A Colonia, in Germania, esiste un Museo Commerciale annesso alla Scuola superiore di commercio. Di grande importanza, per la sua natura speciale è il Museo Oceanografico di Monaco, fondato dal principe Alberto. Questo istituto ha uno scopo scientifico e commerciale, poichè gran parte di esso è riservata alla mostra dei prodotti utili del mare. Vi è esposta tutta una ingente quantità di ordigni usati per la pesca ed una ricchissima mostra di strumenti scientifici costruiti per ricerche oceanografiche. Notevole è la mostra di alcuni tipi d'imbarcazioni con modelli dei vari paesi europei, della Groenlandia, del Madagascar, dell'Oceano indiano e dell'Oceania.

Il Museo ha riservato gran parte all'industria della madreperla e a quella delle perle, ai coralli, ai coralli lavorati artisticamente, all'ambra, ai lavori fatti con bisso.

Sono rappresentati largamente i prodotti del mare utilizzabili per l'alimentazione. Vi sono numerosi campioni di pesce secco della Tunisia, nonchè speciali conserve di prodotti marini, come la conserva e lo estratto dei granchi di mare, campioni di caviale e una numerosa serie di campioni commestibili (1).

Tra le istituzioni dell'estero che meritano di essere ricordate, vi è anche il Museo e giardino coloniale di Marsiglia che si propone il fine di mostrare il movimento degli scambi tra la Francia e le sue colonie. I prodotti sono conservati secondo la loro provenienza geografica; vi sono quindi compartimenti per il Madagascar, per l'isola della Riunione e per l'Africa occidentale, altri per il Senegal e per il Sudan, per la Guiana e per le Antille, nonchè per il Gabon, per il Tonchino, per l'America, per il Cambodge, per l'India, per la Cina, ecc. Abbondano in ispecial modo i campioni di zuccheri, di riso, di caffè, di alcool e di ramiè, molte varietà di semi di cacao, oltre ad un numeroso campionario di caffè e di riso, specialmente della Cocincina, oli e grassi vari, secondo le provenienze.

L'industria degli oli (2) e dei saponi che ha in Marsiglia uno sviluppo importante e che va sempre perfezionandosi, molto deve al Museo Coloniale che gli ha fornito di continue nuove materie prime, favorendo così anche le risorse ancora inutilizzate della vegetazione coloniale. Vi è anche una mostra di legni coloniali, che comprende, oltre i legni di uso comune, anche quelli di maggior pregio utilizzabili in profumeria, per gli oli essenziali che se ne possono estrarre mediante la distillazione.

Data la natura del Museo, ha una speciale importanza la collezione di fibre tessili, la cui serie complessa e svariatissima ne comprende una grande varietà. Sono ancora notevoli, tra le molte, le collezioni di prodotti minerali, di marmi, di oggetti etnografici d'ogni genere e di prodotti speciali.

Al Museo è annesso un Giardino coloniale, complemento della Cattedra e del laboratorio di Botanica coloniale.

In seguito agli studi compiuti sul materiale del Museo, sono apparse molte pubblicazioni, tra cui vanno particolarmente ricordate quelle del Jumellè, del de Cordemy, dello Heckel, ecc.

A Vienna esiste un *K. K. Oesterreichisches Handelsmuseum*, trasformazione del Museo orientale, costituito nel 1875 per conservare le raccolte dei prodotti di Oriente che parteciparono all'Esposizione del 1873.

Il servizio d'informazioni commerciali per mezzo di collezioni di campioni, della raccolta dei dati che permettono di formarsi un'idea dei bisogni dei mercati esteri e della opportunità di tentarvi novelle intraprese, tende soprattutto a favorire le industrie non ancora organizzate per l'esportazione. Le relazioni tra l'industria nazionale e quella estera vi sono facilitate con richieste ed invio di campioni. Il Museo esplicava la sua attività, portando direttamente a conoscenza dei commercianti e di ciascuna branca speciale di industria interessata, i consigli e pareri dei consoli, tenendo a corrente gli interessati delle modifiche sopravvenute nelle tariffe doganali all'interno e all'estero; e nelle tariffe dei noli e dei trasporti.

Parte integrante del Museo di Vienna era l'Accademia d'esportazione, chiamata a formare una categoria speciale di giovani commercianti per traffici internazionali. Lo Stato dà una sovvenzione; l'esistenza dell'Istituto è assicurata dalla contribuzione della Camera di Commercio, delle banche e degli stabilimenti commerciali e industriali. Sono state fondate molte borse per studi e viaggi all'estero.

(1) Per maggiori particolari su questo Museo, v. Alessandro Bruno - Per il Museo Commerciale di Napoli - Napoli, aprile 1914.

(2) V. Alessandro Bruno, *op. cit.*, pag. 38.

A Budapest vi è il *Kereskedelmi Museum*. Costituito dapprima col materiale dell'esposizione del 1885, fu aperto nel 1887 e poi trasformato, nel 1899, da Heghedyes in una istituzione ufficiale; tutta la parte commerciale dell'istituzione è affidata alle rappresentanze commerciali, mentre l'ufficio informazioni è tenuto dallo Stato; esso, come quello di Vienna, comprende una mostra campionaria e un'agenzia pubblica di notizie particolari; pubblica un bollettino gratuitamente distribuito agli interessati, e non poco ha contribuito con la sua opera ad assicurare al commercio ungherese il mercato nazionale e quello straniero.

Ma una istituzione del genere che supera forse tutte le altre simili del mondo è il Museo Commerciale di Filadelfia, conosciuto in America col nome di *Commercial Museum* per antonomasia. La costruzione del suo magnifico edificio occupante un'area di circa 200 mila piedi quadrati richiese più di dieci anni d'intenso lavoro. E' mantenuto dalla città di Filadelfia, ma lavora per tutta la nazione ed ebbe aiuti finanziari dallo Stato di Pensilvania e dal Governo degli Stati Uniti. Attraverso una rete immensa di comunicazioni, arrivano costantemente ai suoi uffici rapporti dettagliati sulle condizioni dei mercati e sulle occasioni commerciali che si presentano in tutte le parti del mondo; ugualmente gli arrivano notizie su cambiamenti nelle condizioni di ditte commerciali, su nuove imprese onde possano nascere profitti per capitali infruttiferi e circa i nuovi prodotti naturali da utilizzare per le industrie manifatturiere. E' un centro d'informazioni commerciali legato con tutte le maggiori case del mondo, alle quali vengono inviati sistematicamente notizie e rapporti confidenziali; è una agenzia mercantile in rapporto con tutti i paesi stranieri, che informa su tutto quanto concerne l'attività commerciale anche delle singole ditte, nella loro capacità ad ingrandirsi e svilupparsi.

Il Congresso generale degli Stati Uniti decise che dei 350 mila dollari votati per l'Esposizione di Filadelfia, 300.000 fossero riservati per l'acquisto di fabbricati che alla chiusura dell'Esposizione potessero servire ai bisogni del Museo di Filadelfia. Il Congresso riconobbe anche l'aiuto dato dal Museo commerciale di Filadelfia al commercio americano, dando il resto della somma, di dollari 50.000, allo scopo di raccogliere sui mercati stranieri, campioni richiesti di mercanzie, da essere messi in mostra all'esposizione e rimanere poi come proprietà del Museo.

Il Museo si prefigge lo scopo di promuovere con mezzi pratici il commercio dell'America con l'Estero.

(Continua).

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE

Consigli industriali e commerciali in Inghilterra. —

In un articolo apparso sul «Daily Mail», il deputato inglese Whitley, espone lo scopo dell'istituzione dei «Consigli industriali» da lui ideati e che già attualmente hanno assunto in Inghilterra una grande importanza. Detti Consigli sono, infatti, esclusivamente costituiti da personaggi conosciuti per la loro praticità, sia che esplicano le loro attività più specialmente nel campo industriale oppure in quello commerciale.

Secondo Whitley essi dovranno ricostituire l'industria su una nuova base ed anzitutto dovranno risolvere il problema delle condizioni di vita della classe operaia. Con opportune disposizioni si otterrà che ogni operaio porti interesse nel proprio lavoro, anche quando questo venga esercitato in una grande industria. Il deputato inglese sostiene inoltre che gli scioperi rappresentano una necessità per poter giungere ad un maggiore progresso: ogni agitazione operaia è un sintomo di vitalità! In queste due affermazioni Whitley raccoglie la propria concezione filosofica degli scioperi industriali; egli non nega che gli scioperi abbiano come movente primo il conseguimento di beni materiale, ma sostiene però che la classe operaia,

forse inconsciamente, tende verso scopi ed ideali più alti; più grande di ogni altro è il desiderio di emanciparsi da un sistema di vita che non è dignitoso.

Prendendo come base questi principii, Whitley sostiene anzitutto che le relazioni tra industriali ed operai devono diventare più cordiali. In secondo luogo le condizioni di lavoro dovranno essere esaminate di tanto in tanto dai «Consigli industriali». Questi Consigli sono composti da un numero uguale di operai e di industriali, e vengono convocati regolarmente in epoche prestabilite, per discutere i problemi di comune interesse. In tal modo la reciproca fiducia tra industriali ed operai andrà forzosamente aumentando. Durante detti Consigli si presenteranno anche le decisioni riguardanti lo sviluppo industriale della Nazione, lo sfruttamento di recenti invenzioni, riguardanti la legislazione sul lavoro ed altri problemi di carattere industriale. In tal modo si viene ad ottenere che anche la classe operaia partecipi attivamente alla soluzione di tutte quelle questioni, che prima erano affidate esclusivamente alla decisione degli industriali e dei capitalisti, e questa innovazione sarà assai vantaggiosa anche per quest'ultimi.

Secondo il progetto attuale i «Consigli industriali» si dovrebbero suddividere in tre sezioni: Le «Speciali Commissioni» locali per ogni stabilimento industriale, che avrebbero il compito di controllare il trattamento della maestranza, l'orario di lavoro, i salari, la concessione di un periodo di ferie e lo sviluppo fisico ed intellettuale degli operai; 2^a I «Consigli distrettuali» ai quali incomberebbe l'incarico di risolvere tutte le questioni che interessano la zona del loro territorio e di inoltrare eventualmente al «Consiglio nazionale industriale» quelle questioni per le quali essi fossero incompetenti; 3^a Il «Consiglio nazionale industriale» che prenderebbe in esame tutti quei problemi che non poterono esser risolti, né dai Consigli distrettuali, né dalle Commissioni locali.

Il Governo inglese fa grande assegnamento su questo sistema per riorganizzare completamente l'industria nazionale. Questo sistema non solo dovrebbe portare un grande miglioramento alle condizioni di vita e di lavoro delle classi operaie, ma dovrebbe permettere di ottenere una diminuzione nel costo di produzione e nello stesso tempo accrescere la produzione stessa.

Tonnellaggio mercantile costruito nel 1918. — Il *Lloyd Register of Shipping* pubblica la statistica delle costruzioni in naviglio mercantile effettuate, nell'anno 1918, dagli Stati del mondo, Germania ed Austria Ungheria eccettuate. Dalla statistica sono escluse le navi di stazza inferiore alle cento tonnellate.

Il tonnello totale del mondo, quale risulta dalla pubblicazione citata, è stato di 5.447.000 tonnellate nel 1918, superiore, quindi, del 63 per cento a quello del 1913, che è l'anno che presenta la cifra della più alta attività costruttiva.

Nei cinque anni che vanno dal 1894 al 1898, il Regno Unito ha fornito il 75 per cento della produzione mondiale in tonnellate, e nei quindici anni seguenti cioè a dire in quelli che hanno immediatamente preceduto la guerra, esso ne aveva fornito per il 60 per cento. Questa percentuale, del resto, è ribassata durante la guerra, il 36,6 per cento nel 1914, ed il 24 per cento nel 1918. Questa diminuzione lascia comprendere quale sforzo deve compiere la Gran Bretagna per riacquistare il predominio perduto con la guerra.

I grandi rivali del Regno Unito in costruzioni marittime commerciali sono oggi gli Stati Uniti e Giappone. Prima del 1914, il Giappone non era riuscito a produrre più di 66 mila tonnellate di naviglio mercantile all'anno; ma nell'anno 1918 ne ha prodotto per 489 mila tonnellate.

Gli Stati Uniti poi nel desiderio di scongiurare, da un lato, la campagna dei sottomarini, e di apprestare l'arma più formidabile per il dopo-guerra, si sono

gettati nella via delle costruzioni marittime con la loro caratteristica energia. Difatti mentre prima della guerra essi non producevano un tonnellaggio superiore alle 268.000 tonnellate nei cantieri della costa, nel 1918, ne hanno costruito per 2.600.000 tonnellate che rappresentano l'attività dei cantieri dei Grandi Laghi: e tutto questo naviglio è destinato, ad eccezione di 5500 tonnellate soltanto, alla navigazione transoceanica. Il totale americano di 3.030.000 tonnellate di stazza lorda rappresenta il 56 per cento della produzione mondiale (eccettuate la Germania e l'Austria) contro il 24 per cento per la Gran Bretagna.

Importazioni in Grecia nel 1918. — Da una statistica compilata dall'Ufficio commerciale della Legazione inglese in Atene sulle importazioni in tutta la Grecia, compresi i nuovi territori, dall'estero, per l'anno 1918 si rilevano i seguenti dati.

Le importazioni totali furono di 536.356 tonnellate, di cui 354.928 di derrate e altri generi alimentari, e 112.349 di carbone e coke compreso quello importato per il Ministero della marina.

Le importazioni nei vari porti greci furono:

Tonn.	509.990	a Pireo
»	21.449	» Salonico
»	2.769	» Creta e isole dell'Egeo
»	1.528	» Patrasso
»	620	» Corfù.

I principali prodotti importati furono:

a) *derrate alimentari*:

204.920.350	kg.	grano e farina, 2/3 dall'India, il resto dagli Stati Uniti, Argentina, Egitto,
57.280.225	»	granoturco dal Sud-Africa, dalle Indie e dal Natal.
33.732.680	»	riso (dal Wheat Executive) dalle Indie e da Burmah.
4.937.207	»	riso (altro) 1/2 dall'Egitto, 1/4 da Burmah, il resto dagli Stati Uniti, ecc.
717.904	»	orzo, dall'Egitto.
19.510	»	altri cereali dagli Stati Uniti.
1.909.795	»	fagioli secchi, 7/8 dall'Egitto.
7.541.411	»	piselli e lenticchie, 1/2 dalle Indie e Burmah, 1/3 dall'Egitto.
1.087.617	»	burro e grassi, 3/4 dagli Stati Uniti, il resto dalla Spagna, ecc.
4.741.847	»	caffè, 1/4 dall'Egitto, 1/4 dalla Spagna, il resto da Burmah, dagli Stati Uniti, da Giava, dall'Italia (191 tonn.), dalla Francia, dal Brasile, ecc.
258.936	»	pepe, 2/3 dall'Egitto, il resto dalle Indie, dal Sud-Africa.
16.346.668	»	zucchero, 7/8 da Giava, il resto dalla Spagna e dall'Egitto.

b) *materie prime per le industrie e altri prodotti di prima necessità*:

62.375.410	kg.	carbon fossile e coke, dal Regno Unito, dal Sud-Africa, dall'India e dalla Francia. Altre 50.000 tonn. furono importate pel Minist. della marina.
8.110.858	»	zolfo, 7547 tonn. dall'Italia, 500 dalla Francia e 13 dalla Spagna.
3.483.899	»	pelli greggie, 2/3 dall'Egitto, il resto dalla Francia, da Burmah, dalla Cirenaica, da Giava, dall'Italia (68 tonn.), da Malta, dagli Stati Uniti, dal Sud-Africa, ecc.
2.876.621	»	carbonato di soda, 3/4 dall'Egitto, il resto dalla Spagna, dall'Italia (105 tonnellate), dalla Francia, ecc.
606.161	»	sode varie (bicarbonato, bicromato, solfato, ecc.), 1/2 dalla Spagna, 1/3 dalla Francia, il resto dall'Egitto, dall'Italia (13 tonn.), dagli Stati Uniti, ecc.
841.207	»	soda caustica, 3/4 dall'Egitto, il resto dalla Spagna e dalla Francia.
578.875	»	solfato di rame, dagli Stati Uniti.
2.023.027	»	cotone greggio, dall'Egitto.
3.566.191	»	sale, dall'Italia 2059 tonn., da Cipro 868, dall'Egitto 608, dalla Tunisia 31.

98.573 casse petrolio, dagli Stati Uniti; meno 1500 casse dalla Francia e 217 dall'Egitto.

34.397 » benzina, dall'Egitto.

4.881 barili olio lubrificante, dagli Stati Uniti.

60.383 » paraffina, dagli Stati Uniti; meno 4493 chilogrammi dalla Francia.

20.655 » stagno in barre, 3/4 dall'Egitto, il resto dalla Francia.

c) *merci diverse*:

22.151.698	kg.	generi e conserve alimentari (compresi paste, biscotti, pesce salato, latte condensato, cioccolato, ecc.), Italia 7000 tonn., dalla Spagna 5000, dall'Egitto 3000, dagli Stati Uniti 2800, il resto dalla Francia, da Malta, dal Portogallo (pesce) da Terranova, dall'Algeria, ecc.
10.629.930	»	tessuti e filati, dalla Spagna 4312 tonn., dall'Italia 3061, dall'Egitto 1782, dalla Francia 907, e il resto da Malta (Inghilterra), dagli Stati Uniti, dal Sud-Africa, ecc.
6.089.787	»	ferro e acciaio (ferramenta e chinaglierie), 1/3 dalla Spagna, 1/3 dagli Stati Uniti, il resto dalla Francia, dall'Italia (231 tonn.), dall'Egitto, ecc.
5.152.041	»	carta di ogni specie, dalla Francia 1510 tonn., dall'Italia 1420, dalla Spagna 1310, il resto dall'Inghilterra, dall'Egitto, dagli Stati Uniti.
4.017.136	»	prodotti chimici diversi, 1/3 dall'Egitto, 1/3 dalla Spagna, il resto dalla Francia, dall'Italia (300 tonn.), dagli Stati Uniti, ecc.
2.250.998	»	di cordami e spago, di pillura e vernici: 1/3 dalla Spagna, 1/3 dall'Italia (31 tonn.), dalla Spagna, ecc.
1.299.488	»	vetrami e terraglie: 3/4 dalla Spagna, il resto dall'Italia (193 tonn.), dalla Francia, dall'Egitto, dagli Stati Uniti, ecc.
847.642	»	materiali da costruzione: 7/8 dagli Stati Uniti, il resto dall'Italia (73 tonn.), Francia, da Malta, ecc.
816.096	»	cuoio da sola: 3/8 dall'Egitto, 3/8 dalla Spagna, il resto dalla Francia, dagli Stati Uniti, dall'Italia (8500 kg.), ecc.
476.219	»	manufatti di cuoio: 1/3 dalla Francia, 1/3 dalla Spagna, il resto dall'Egitto, dagli Stati Uniti e dall'Italia (chilogrammi 38.250), ecc.
561.246	»	candele di cera: dalla Francia 318 tonn., dalla Spagna 129, da Burmah 100, dagli Stati Uniti 10, dal Sud-Africa 3, dall'Italia 1/2 ecc.
307.500	»	juta greggia e filato di juta: dalle Indie, meno 35.500 kg. dalla Francia.
114.784	»	tela di juta: dalla Francia, dall'Egitto, dalla Spagna, da Malta, dall'Italia (6870 kg.) ecc.
6.215	»	sacchi nuovi: dal Sud-Africa.
27.895	»	glicerina: 2/3 dalla Francia, 1/3 dalla Spagna.
25.968	»	oggetti di gomma elastica: 1/2 dalla Francia, il resto dall'Egitto, dalla Spagna, dall'Italia (1228 kg.), da Malta, ecc.
24.268	»	gomme e tubi per automobili: 3/4 dalla Francia, 1/4 dall'Egitto.
19.457	»	olio di ricino: 1/2 dalla Spagna, il resto dalla Francia, dall'Egitto, dall'Italia (3109 kg.), ecc.
7.008	»	vasellina: dalla Francia.

La parte considerevole (95 per cento) avuta dal porto del Pireo nel movimento totale delle importazioni dall'estero si spiega col fatto che, a causa dei pericoli della navigazione e della scarsezza del tonnellaggio disponibile, le navi con carico venivano dirette al minor numero possibile di porti.

Come si rileva dai dati suesposti, la Spagna, gli Stati Uniti, le Indie inglesi ed olandesi e il Sud-Africa sostituirono nelle importazioni in Grecia durante la guerra, i paesi belligeranti, quelli nemici cioè integralmente e in parte quelli dell'Intesa.

La Spagna fornì principalmente: generi e conserve alimentari, tessuti, soda e altri prodotti chimici, medicinali, caffè, burro, carta, vetrami e terraglie, cuoio, candele, ferramenta, cordami, pittura, vernici, ecc.

Gli Stati Uniti d'America: grano, farina e altri cereali, petrolio e derivati, macchine agricole e industriali, solfato di rame, grassi, caffè, soda e altri prodotti chimici e farmaceutici, materiali da costruzione, conserve alimentari, ferramenta, tessuti cuoio, carta, candele, vetrami, terraglie, ecc.

L'Egitto: pelli greggie, cereali, riso, legumi, soda, cotone, prodotti e concimi chimici, medicinali, caffè, pepe, sale, benzina, cuoio, stagno, conserve alimentari, tessuti, ecc.

Le Indie inglesi: cereali, riso e legumi (per il Wheat Executive di Londra), juta, carbone, ecc.

Le Indie olandesi: zucchero e caffè.

Il Sud-Africa: carbone, granoturco, pepe, sacchi, candele, ecc.

I principali prodotti forniti dall'Italia furono:

7500	tonn. zolfo
7000	» generi alimentari (per Salonicco)
3061	» tessuti e filati diversi
2059	» sale
1420	» carta
750	» cordami e spago
405	» prodotti chimici diversi
231	» macchine e ferramenta
191	» caffè
73	» materiali da costruzione.

Non è d'uopo d'insistere sulla opportunità che le nostre case industriali ed esportatrici si affrettino ad acquistare una sufficiente conoscenza del mercato greco e ad affermarvisi coi loro prodotti in gara coi vecchi e nuovi concorrenti.

NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI

Gli infortuni nell'Industria metallurgica negli Stati Uniti. — Secondo una relazione dei Signori Lucian W. Chaney e Hugh S. Hanna, riassunta nell'«Engineering» del 7 febbraio scorso, gli infortuni negli stabilimenti metallurgici degli Stati Uniti, i quali erano molto frequenti verso il 1900, son diminuiti, a partire dal 1905, in modo molto sensibile, grazie alle misure di protezione adottate a poco a poco.

Nel 1905, il numero di accidenti per mille operai e per anno era superiore a 300 ed il numero delle giornate perdute per ogni operaio era di 34,5; l'anno seguente il numero degli infortuni discendeva a 214, ma la gravità di essi era aumentata, perchè le giornate di abbandono del lavoro erano 54,3 per operaio. Da allora queste cifre son diminuite regolarmente e nel 1913 non si avevano più che 115 infortuni per 1000 operai e 21,3 giornate perdute per operaio.

Nel servizio degli alti forni, specialmente, il numero delle giornate perdute per operaio s'è abbassato da 64 nel 1907 a 18 nel 1916 ed a 34 nel 1917; per le acciaierie lo stesso numero è disceso da 49,8 nel '07 a 21,8 nel 1916 ed a 17,5 nel 1917.

Quanto alla causa degli infortuni, le statistiche mostrano che gli accidenti più numerosi son dovuti alla caduta di pesi e che i più gravi sono quelli provenienti da scottature o causati dagli apparecchi di sollevamento.

La produzione del carbone nella Gran Bretagna nel 1918 — L'estrazione del carbone dalle miniere del Regno Unito, durante le 52 settimane precedenti al 4 gennaio 1918, è valutata, a quanto è riferito nel «Genie Civil» del 22 marzo, a 226,669,000 tonnellate, con una differenza in meno, rispetto al periodo corrispondente dell'anno prima, di 21,361,000 tonnellate, ossia dell'8 per cento.

Il numero degli operai impiegati nelle miniere era, il 4 gennaio 1919, pressapoco uguale a quello registrato il 5 gennaio 1918.

La produzione annua media di carbone per ogni operaio impiegato nelle miniere del Regno Unito è stata di 252 tonn. nel 1914 e di 236 tonn. nel 1918. I salari medi per ogni tonnellata di carbone estratta sono stati di scellini 6 e denari 2,92 nel 1914 e di scellini 12 e denari 1,95 dal 1° gennaio al 30 giugno 1918; a partire dal 30 giugno scorso è stato accordato un aumento giornaliero di scellini 1 e denari 6 ad ogni operaio di più di 16 anni e di denari 6 a ragazzi di meno di 16 anni.

Bilanci delle Società per azioni ed enti pubblici. — È stato emanato un decreto Luogotenenziale che rende obbligatoria, in occasione della formazione dei bilanci al 31 dicembre 1918, una nuova svalutazione dei titoli posseduti da Società per azioni, Opere pie ed altri Enti morali, con la quale sia portata al 12 per cento la detrazione del prezzo di compenso del giugno 1914 per quei titoli il cui prezzo corrente si mantenga al disotto di tale limite.

I titoli redimibili e i titoli di Stato saranno valutati i primi al prezzi per cui furono iscritti nel bilancio 1917, e gli altri al prezzo di acquisto. Tali prezzi saranno però diminuiti di almeno la metà della differenza tra essi e il prezzo corrente.

Ricchezza americana. — Secondo calcoli recenti, risulta che nell'anno 1918 il numero dei milionari americani è cresciuto a dismisura. Le risultanze ufficiali dicono che non meno di 17 mila persone sono state registrate nella categoria dei cittadini che posseggono più di un milione di dollari.

La maggior parte «di questi nuovi ricchi» appartiene alla classe operaia. Sono però tutti individui che esercitarono, in campo più o meno noto, la speculazione.

* Molti di questi individui diventarono ricchi nel volgere di pochi giorni e tutti devono la loro fortuna ai commerci della guerra.

Cambio della corona. — Il ministro del Tesoro ha deliberato di estendere il trattamento stabilito dal bando del 31 marzo u. s., del Comando Supremo per il cambio delle corone in lire nelle terre redente anche ai cittadini delle terre stesse che al 10 aprile corr. si trovavano nelle antiche provincie del regno.

Le modalità dell'operazione saranno sollecitamente fissate. Gli interessati che intendano approfittare di tale concessione, dovranno depositare le corone di loro proprietà presso le filiali della Banca d'Italia non più tardi di sabato 26 corr., accompagnando il deposito con una dichiarazione sottoscritta nella quale dopo avere indicato il proprio paese d'origine, attestino sulla loro parola d'onore, che le corone depositate sono di loro esclusiva spettanza e sono state da loro stessi esportate e ricevute dalla Venezia Giulia e dal Trentino, restando assolutamente escluso che, in tutto ed in parte, esse abbiano altra origine.

La Banca d'Italia rilascerà per tale deposito una speciale ricevuta. Le dichiarazioni saranno dal Governo sottoposte all'esame della Commissione di patronato per i fuoriusciti adriatici e trentini, la quale è già stata officiata al riguardo e che dovrà attestare l'attendibilità delle dichiarazioni medesime.

Banca d'Italia (1).

Ricevitorie provinciali. — Durante l'anno decorso le Ricevitorie provinciali delle imposte dirette esercitate dalla Banca furono, come nell'anno 1917, in numero di 40.

Le riscossioni ammontarono a L. 946.633.66
contro, nel 1917 » 717.182.257

I versamenti eseguiti allo Stato e alle provincie, che furono, nel 1917 di L. 703.861.915
sono ascesi, nel 1918, a » 945.940.525

alle quali debbono aggiungersi le tolleranze concesse per ritardato rimborso di titoli nella somma di » 1.295.704

Gli arretrati, che si iscrivevano al 31 dicembre 1917 nella somma di L. 1.640.227

erano ridotti, alla fine del 1918, a » 372.397
Le partite che si dimostrassero non recuperabili saranno fronteggiate dalla speciale riserva che la Banca ha costituito all'uopo nella somma di 122.617 lire.

Operazioni con l'estero. — Nello scorso anno le operazioni di acquisto e di vendita di divisa estera hanno avuto importanza assai maggiore che di consueto. Vi ha contribuito la cooperazione della Banca nell'esercizio dell'Istituto nazionale per i cambi con l'estero.

Mentre al 10 marzo 1918 il movimento degli acquisti e delle vendite era giunto appena a 108 milioni di lire, al 31 dicembre esso aveva raggiunto i 3864 milioni, contro un movimento di lire 1293 milioni per l'anno 1917.

Alla fine dell'esercizio il credito della Banca, per effetti e altri titoli sull'estero, era di L. 704.960.117
contro, al 31 dicembre 1917 » 123.254.938

con un aumento di L. 581.705.179

L'importo indicato di lire 704.960.117 risultava formato dalle seguenti partite:

a) cambiali e crediti sull'estero, non applicati alla riserva L. 79.283.185

b) certificati di credito e buoni del Tesoro sull'estero, applicati alla riserva » 625.666.932

(1) Vedi *Economista* N. 2342 del 23 maggio pag. 141, N. 2343 del 30 maggio pag. 154, N. 2344 del 6 aprile pag. 166 e N. 2345 del 13 aprile pag. 178.

La riserva equiparata della Banca comprendeva inoltre lire 385.794.450 in certificati di deposito di oro all'estero - per 272.114.450 lire appartenenti al Tesoro - e lire 35.326.893 in biglietti di banche estere.

Si riportano qui, come di solito, le cifre del corso mensile massimo, minimo e medio del cambio su Parigi negli ultimi anni:

	1916		
	Massimo	Minimo	Media dei mese
Gennaio	116,28	112,78	114,31
Febbraio	115,24	113,78	114,37
Marzo	114,17	110,47	113,71
Aprile	111,35	106,86	108,19
Maggio	108,83	105,12	106,83
Giugno	108,31	107,37	107,82
Luglio	107,01	107,96	108,57
Agosto	110,00	108,64	109,24
Settembre	110,42	109,00	109,94
Ottobre	114,02	110,36	111,41
Novembre	115,48	114,28	114,89
Dicembre	118,77	115,56	117,20

	1917		
	Massimo	Minimo	Media dei mese
Gennaio	123,72	117,73	119,88
Febbraio	128,61	121,32	128,87
Marzo	131,98	129,53	133,20
Aprile	131,83	120,97	124,94
Maggio	123,63	122,26	122,83
Giugno	127,94 (a)	122,87	124,41
Luglio	126,23	125,22	125,66
Agosto	119,87	121,61	120,88
Settembre	134,62	129,87	132,95
Ottobre	135,58	133,25	134,39
Novembre	156,80 (b)	146,00	151,33
Dicembre	144,83 (c)	142,37	144,87

	1918		
	Massimo	Minimo	Media dei mese
Gennaio	150,16	146,30	147,68
Febbraio	153,39	149,52	151,47
Marzo	157,06	151,25	152,59
Aprile	155,50	153,00	154,69
Maggio	159,50	157,00	158,01
Giugno	162,25	159,25	161,02
Luglio	158,75	157,00	158,02
Agosto	157,00	120,25 (d)	133,51
Settembre	120,25	118,75	119,81
Ottobre	118,75	116,25	117,10
Novembre	116,25	116,25	116,25
Dicembre	116,25	116,25	116,25

(a) Dai corsi medi ufficiali fissati ai sensi del regio decreto 30 agosto 1914, n. 919, e dei decreti ministeriali, 1. settembre 1914, 15 aprile, 29 giugno e 22 ottobre 1915.

(b) Dai corsi medi fissati come sopra dal 15 al 17 novembre e dai prezzi accertati dalle Commissioni di Borsa nei giorni 19 e 30.

(c) Dai prezzi medi accertati dalle Commissioni di Borsa dal 4 al 17 dicembre e dai corsi medi ufficiali fissati dal 18 dicembre 1917 al 10 marzo 1918.

(d) Dai prezzi dell'Istituto nazionale per i cambi per vendita di *chèque*.

È facile rilevare come sino alla fine di luglio la media mensile sia risultata superiore a quella di tutti e dodici i mesi del 1917, per poi discendere sensibilmente negli ultimi mesi dell'anno.

Un movimento simile si è riscontrato nei cambi su Londra, su New York e sulla Svizzera per i quali la reazione favorevole si è iniziata nell'estate, di modo che la eccezionale curva ascendente da essa seguita si è limitata al primo semestre dell'anno, per far posto, nel secondo, ad un altrettanto notevole movimento di ribasso; anzi con un salto quasi precipitoso fra luglio e settembre.

Il decisivo mutamento di tendenza delle quotazioni del cambio si inizia con energia al principio del secondo semestre 1918 per stabilizzarsi nell'ultimo quadrimestre, trae la sua ragione, oltre che da avvenimenti d'ordine militare e politico assai favorevolmente influenti, dai principi ai quali s'informò l'azione del Governo, intesa a disciplinare le importazioni, a regolare i pagamenti dello Stato fuori del Regno, a rendere più efficaci gli accordi con gli Alleati in ordine all'estensione e all'uso dei crediti destinati a compensare una parte molto cospicua degli acquisti dell'Italia all'estero. Vi hanno contribuito intelligenze di carattere transitorio, rese possibili dallo stato di guerra, epperò da condizioni vincolatrici destinate a cessare quando siano compiutamente riprese le libere transazioni nei rapporti internazionali.

Occorre appena di accennare che, come sempre, la Banca, in quanto era in suo potere, mise ogni più volenterosa e sollecita cura per integrare l'accennata azione del Governo e l'opera non agevole dell'Istituto nazionale per i cambi.

Fondi pubblici e valori di proprietà della Banca. — Al 31 dicembre 1918 i titoli di proprietà del nostro Istituto rappresentavano la somma di L. 204.884.256 la quale risultava costituita nel modo seguente:

a) fondo di scorta libero 53.472.969

b) fondo di cauzione per il servizio di Tesoreria provinciale 110.011.940
 c) fondo per impiego della massa di rispetto 14.099.081
 d) fondi accantonati diversi 2.733.365
 e) residuo del fondo accantonato per coprire le perdite della liquidazione della Banca Romana 24.566.931

Alla fine dello scorso anno appartenevano inoltre alla Banca:

a) titoli assegnati temporaneamente alla riserva straordinaria istituita a seguito della convenzione del novembre 1908, per un importo di L. 4.925.016

b) titoli rappresentanti l'impiego della riserva speciale di proprietà degli azionisti 33.428.334
 c) titoli in parziale reimpiego del patrimonio della Cassa di previdenza degli operai dell'officina carte-valori della Banca 10.470.476

Il miglioramento di prezzo conseguito dai titoli in possesso della Banca, compresi quelli della massa di rispetto ordinario, ha dato luogo a un plus valore di lire 1.418.226, passate al fondo per la rivalutazione dei titoli di scorta e a cauzioni.

A formare il complesso dei titoli di proprietà della Banca con correverano, alla fine del 1918, per lire 150 milioni i certificati ferroviari e i buoni del Tesoro; per 40,7 milioni i titoli di debito redimibile e per 11,4 milioni le rendite perpetue dello Stato.

Non occorre aggiungere che dalle partite su citate sono esclusi i buoni del Tesoro provenienti da operazioni temporanee eseguite in via eccezionale con lo Stato.

Riserva straordinaria. — Al 31 dicembre 1918 la riserva straordinaria, più sopra citata, istituita a seguito della Convenzione col R. Tesoro in data 30 novembre 1914, approvata con la legge del 21 dicembre successivo, era impiegata nel modo seguente:

Buoni del Tesoro ordinari a breve scadenza.	L.	82,000
Rendita consolidata 5 per cento netto	»	3,913,016
Fondo di dotazione per le filiali nelle colonie	»	3,000,000
Partecipazione al Consorzio per sovvenzioni su valori industriali.	»	5,006,000
Totale	L.	12,025,016

Utili. — Venendo ora all'esame del risultato delle operazioni della Banca nell'esercizio decorso, e tenendo distinti, come fu sempre fatto, i profitti delle filiali e quelli dell'Amministrazione centrale, troviamo che l'utile lordo delle prime fu di L. 60.579.090,26 contro, nel 1917 » 42.970.922,06

donde un aumento di L. 17.608.168,20

Il beneficio lordo dell'Amministrazione centrale fu nel 1918 di L. 109.160.136,86 e nel 1917, di » 69.032.242,43

donde un aumento di L. 40.427.894,43

Si ha così che, gli utili lordi dell'esercizio ammontarono a L. 170.039.227,12 contro, nel 1917 » 112.003.184,49

epperò un aumento sul precedente esercizio di L. 58.036.062,63

L'utile lordo sulle operazioni di sconto ammontò a lire 35.533.463,21, somma che risulta di lire 8.962.253,70 superiore a quella corrispondente del 1917: la eccedenza è costituita per 8.203.241,05 lire dal maggior rendimento degli sconti e per lire 759.012,65 da quello dei risconti.

Gli interessi liquidati durante l'anno sulle operazioni di anticipazione raggiunsero la somma di lire 43.262.239,53, presentando una eccedenza sulla cifra del 1917 di lire 16.636.960,27. In questa somma sono comprese lire 4.790.312,50 di interessi liquidati in più sulle anticipazioni straordinarie al Tesoro.

I profitti derivanti dai prorogati pagamenti delle Stanze di compensazione ammontarono a lire 2.783.667,15, risultarono, cioè, di lire 363.183,10 inferiori a quelli dell'esercizio precedente. Pure minore fu il profitto sulle operazioni con l'estero che, dal 1917 al 1918, è disceso da lire 3.649.106,50 a 3.137.650,11 lire.

Gli interessi liquidati a favore della Banca sul conto del Tesoro ascesero a lire 2.097.605,29, mentre quelli a favore della Amministrazione delle ferrovie dello Stato risultarono in L. 1.187.756,73, donde una differenza all'attivo di 909.848,56 lire.

I servizi di Ricevitoria, di Cassa provinciale e delle Esattorie fornirono un utile di 2.024.208,89 lire.

I benefici diversi sommarono a lire 4.411.993,84 compreso l'ammontare delle provvigioni in lire 1.624.094,90.

Fra i proventi dell'esercizio decorso, figura la somma di lire 10.634.500 liquidata a carico dell'Istituto nazionale per i cambi con l'estero, la quale; in realtà, costituisce un semplice rimborso della tassa pagata dalla Banca sui biglietti emessi in dipendenza della cooperazione data all'Istituto medesimo.

Il reddito degli impieghi patrimoniali - comprese L. 730.300,54 sul credito verso la Società per il risanamento di Napoli (1) - rag-

(1) Tale credito che, quando ebbe principio la regolare sua liquidazione, toccava i 45 milioni di lire, era disceso alla fine

guaglio a lire 54,305,000.18, delle quali 53,570,811.02 derivano da interessi su fondi pubblici.

Spese e tributi. — Nel 1918 le spese, le imposte e tasse, e le ammortizzazioni ammontarono a L. 110,427,962.03 contro, nel 1917 56,883,709.10

donde una eccedenza di L. 53,564,252.93

L'importo delle spese di amministrazione propriamente dette, incluse quelle per il servizio di Tesoreria dello Stato, fu di lire 18,347,850.78 superando di lire 3,352,114.99 quello del 1917.

All'aumento registrato nel 1918 contribuì la maggior uscita di lire 3,694,000 occorsa per stipendi e salari e per nuovi provvedimenti in favore del personale (1).

La fabbricazione dei biglietti richiese, per l'ulteriore suo sviluppo, una spesa di lire 3,542,235.82, che diminuita del contributo dovuto, una volta tanto dallo Stato per rimborso parziale del costo di produzione ed emissione dei biglietti somministrati dalla Banca al Tesoro, discende a lire 2,642,235.82; cioè una maggior spesa di lire 1,415,000 in confronto del 1917.

Le imposte e le tasse diverse ammontarono, durante l'ultimo esercizio, a lire 64,212,030.01, contro lire 21,585,413.92 l'anno precedente.

La tassa sui biglietti in circolazione si elevò, nel 1918 a lire 56,635,957.77, con un aumento sul 1917 di 40,420,615.62 lire.

La tassa straordinaria sulla eccedenza di circolazione rappresenta sulla suddetta somma l'importo di lire 50,058,200, mentre nel 1917 essa non aveva superato le 9,563,867 lire; il contributo di uno o due per cento che grava gli aumentati contingenti della circolazione normale passò, da un esercizio all'altro, da 5,156,170.83 lire a 5,282,210.40 lire.

La tassa di circolazione sui titoli nominativi a vista, a sua volta, salì da 1,087,833.81 a 1,334,808.51 lire.

Gli interessi corrisposti sui conti correnti privati fruttiferi si elevarono a lire 10,875,623.95, somma di lire 5,206,366.31 superiore a quella occorsa l'anno precedente: il progressivo aumento della consistenza di tali depositi e il fatto che il nuovo regime di essi, attuato nel 1917, comprende l'ultimo esercizio per intero, dà ragione del raddoppiamento della spesa da un anno all'altro.

La somma destinata alle ammortizzazioni non ha ecceduto le lire 5,005,249.17, quindi risulta di lire 2,944,668.71 inferiore a quella erogata allo stesso titolo nel 1917. La differenza è dovuta principalmente ai tre milioni e mezzo di lire di ammortizzazione corrispondenti all'accantonamento fatto nel precedente esercizio per eventuali perdite nelle Filiali delle provincie già invase dal nemico: una tale riserva, costituita per una sol volta e in cifra più che sufficiente, non si è dovuta fare per il 1918.

Le spese di beneficenza e di utilità pubblica rese necessarie dalla guerra ammontarono a lire 4,468,953.24 (2).

Gli utili lordi dell'esercizio 1918 già indicati nella somma di

L. 170,039,227.12

depurati delle spese, dei tributi e degli ammortamenti su riferiti in » 110,427,962.03

residuano a nette L. 59,611,265.09

dalle quali occorre detrarre:

per assegnazione alla cassa di previdenza dei cessati Istituiti, in ragione di 5 per cento degli utili netti medesimi L. 2,940,563.25

per l'annualità prevista dall'art. 24 del testo unico delle leggi Lancarie » 750,000.00

« 3,730,563.25

per dedurre l'importo degli utili netti da ripartire, che risulta di L. 55,880,701.84

Dividendo. — Poi che la quota spettante allo Stato per la sua partecipazione agli utili conseguiti dalla Banca nell'esercizio 1918

ragguaglia a L. 23,140,350.92

il Consiglio superiore dell'Istituto ha deliberato di distribuire agli azionisti un dividendo di lire 48 per azione, pari a » 14,400,000.00

del 1917, a lire 21,113,563, e al 31 dicembre 1918 ascendeva a lire 11,755,948.

(1) Per l'esercizio 1917 le spese di amministrazione comprendevano una somma di lire 800,000 erogata per scopi di beneficenza, mentre per l'anno testè chiuso fu iscritto nel bilancio il nuovo titolo in uscita: « Erogazioni per spese di beneficenza e di utilità pubblica rese necessarie dalla guerra ».

(2) Le principali elargizioni furono le seguenti:

all'Opera nazionale per l'assistenza economica, finanziaria, tecnica e morale dei combattenti superstiti, lire tre milioni in titoli;

per le popolazioni sofferenti delle terre italiane liberate dalla invasione nemica, in contante lire 500,000;

all'erigendo Ospedale infantile di Napoli, lire 300,000 in titoli;

contributi a Comitati per la Organizzazione civile, in contante lire 113,600;

agli invalidi di guerra, lire 100,000 in titoli;

agli orfani della guerra, lire 100,000 in titoli;

alla Croce Rossa Italiana per l'istituzione di tubercolosari, lire 100,000 in titoli;

all'Istituto Nazionale per i figli dei militari di terra e di mare in Torino, lire 75,000 in titoli;

per offerte, erogazioni e contributi vari, complessivamente lire 650,000.

dopo aver provveduto ad assegnare a reintegrazione del fondo di riserva del Credito fondiario in liquidazione la somma di » 281,060.00

Le rimanenti » 18,059,280.92

di utili sono attribuite alla « Riserva speciale di ammortamento e di rispetto », in conformità a quanto dispone il decreto del di

7 febbraio 1916.

All'infuori della sua indicata partecipazione agli utili della Banca, per oltre 23 milioni di lire, lo Stato riceve, come fu già detto, più di 56 milioni e mezzo per tassa sui biglietti in circolazione: per la qual cosa, durante l'esercizio decorso l'Istituto, in dipendenza della fecoltà di emissione concessagli, ha versato al Tesoro oltre 79 milioni e mezzo di lire, contro 37 milioni e un quarto circa nel 1917.

Signori Azionisti,

Il bilancio del decorso esercizio si è chiuso, come vedete, con risultati più notevoli di quelli dell'esercizio precedente: sono peraltro risultati che devono essere considerati eccezionali, perchè derivanti dalle condizioni, pur esse eccezioni, in mezzo alle quali ha continuato a svolgersi l'azione dell'Istituto.

Particolarmente notevole è il prodotto lordo dell'esercizio nella somma, non mai raggiunta, di oltre 170 milioni, una cospicua parte del quale rappresenta un profitto soltanto apparente, derivando da interessi per operazioni eccezionali di carattere finanziario, restituiti all'Erario sotto forma di tassa straordinaria a carico dei biglietti emessi per effettuarle: il che pur spiega la insolita elevatezza dell'ammontare totale della tassa di circolazione pagata come sopra è detto.

Tutto ciò considerato appare evidente che non debbesi fare assegnamento per l'avvenire su bilanci largamente produttivi come quello passato. Diremo anzi che non è nemmeno da desiderare che somiglianti bilanci si ripetano, poichè non si può desiderare che si perpetuino le presenti condizioni anormali ed eccezionali della finanza e della pubblica economia.

La Banca d'Italia, fedele alle sue tradizioni, pose ogni sua azione e ogni sua forza a servizio dello Stato e del paese, fin dall'inizio del conflitto mondiale.

In quel grave momento, sollecita più del pubblico bene che di se stessa, la Banca d'Italia risolutamente e rapidamente intervenne, mettendo a disposizione del mercato quanto occorreva a superare, senza rovinosi perturbamenti, la fase acuta della crisi e a far rinascere la tranquillità e la fiducia. Osando con prudenza, essa riuscì pienamente all'intento, poichè non ebbero a deplorarsi inconvenienti nè grandi nè piccoli.

Di poi, entrata l'Italia in guerra, la Banca mise ogni maggiore cura, ogni più premurosa sollecitudine a servizio dello Stato nelle sue ricerche per fronteggiare le necessità finanziarie ognora crescenti. Riunite in Consorzio, coi due Banchi di Napoli e di Sicilia, le maggiori Banche e le Casse di risparmio, curò con energia le emissioni dei Prestiti pubblici e si adoperò con efficaci risultamenti per conseguire un ingente collocamento di buoni del Tesoro. E a ogni appello del Governo per servizi a pro dell'Esercito e dell'Armata, per approvvigionamenti e per altri scopi, corrispose con doverosa prontezza e con larghezza di mezzi.

La Banca crede di poter esser fiera di avere, per quanto da essa si poteva, recato largo, disinteressato contributo alla causa nazionale.

La Banca d'Italia non può non auspicare, con tutto il fervore, che, superato l'arduo periodo necessario ad avviare l'opera di liquidazione delle conseguenze più immediate della guerra, e dato un più stabile assetto alla compagine economica del paese, questo sappia e voglia, per virtù di lavoro ordinato, mettersi in grado di risollevarsi all'altezza cui la gloriosa vittoria ottenuta deve fargli sentire l'ambizione di aspirare, come gli dà il diritto di pervenire.

Meta cotesta che potrà essere raggiunta se si terrà ben presente che nella competizione economica che s'impegnerà tra tutte le nazioni — alla quale le più potenti si apprestano, forti dei poderosi mezzi dei quali dispongono — quelle soltanto riusciranno vincenti che più sapranno imporsi una severa, ordinata disciplina, e sapranno tendere, con propositi concordati, con armonica associazione dell'intelletto, del capitale e del lavoro, tutte le gagliarde energie del popolo.

Che, se ciò non dovesse avvenire, vano sarebbe stato l'olocausto di fiorenti vite, alla cui sacra memoria mandiamo il nostro commosso pensiero, e vani i sacrifici patiti per ottenere la fulgida vittoria, la cui grandezza trascende la comprensione dei contemporanei e apparirà ai lontani come circondata dall'aureola della leggenda epica.

Il Vice Direttore Generale
CANOVAL.

Proprietario-Responsabile: M. J. DE JOHANNIS

Luigi Ravera, gerente

Officina Poligrafica Laziale — Roma

1 Banca Commerciale Italiana

SITUAZIONE

	31 gennaio 1919	28 febr. 1919
ATTIVO		
N. in cassa e fondi presso Ist. em. L.	118,548,095.23	133,568,855.79
Cassa, cedole e valute	3,978,161.95	1,677,168.90
Port. su Italia ed estero e B. T. I.	1,860,967,898.40	1,980,061,882.79
Effetti all'incasso	58,109,841.59	56,029,747.22
Riporti	130,309,427.98	139,532,422.93
Effetti pubblici di proprietà	62,293,226.36	61,752,173.87
Anticipazioni su effetti pubblici	9,095,878.57	9,669,125.97
Corrispondenti - Saldi debitori	877,610,355.58	822,837,002.21
Debitori per accettazioni	63,699,981.20	55,654,448.07
Debitori diversi	2,589,055.03	19,100,433.78
Partecipazioni diverse	32,067,979.28	34,766,333.78
Partecipazioni Imprese bancarie	20,755,026.95	21,145,026.95
Beni stabili	18,960,879.34	18,960,879.34
Mobilio ed imp. diversi	16,539,509.50	16,539,509.50
Titoli di propr. Fondo prev. pers.	2,545,762,568.74	2,632,374,055.87
Deb. per av. dep. per cauz. e cust.		
Risconti attivi		
Spese ammin. e tasse esercizio	2,319,247.56	5,115,862.25
Totale.	5,844,184,851.35	6,008,684,930.23
PASSIVO		
Cap. soc. (N.272,000 azioni da L. 500 c. 1 e N. 8000 da 2500) L.	208,000,000 —	208,000,000 —
Fondo di riserva ordinaria	41,600,000 —	41,600,000 —
Fondo di riserva straordinaria	39,100,000 —	39,100,000 —
Riserva sp. di ammort. rispetto	2,625,000 —	2,500,000 —
Fondo tassa azioni - Emiss. 1918	3,550,000 —	3,550,000 —
Fondo previd. pel personale	18,108,656.30	18,157,436.85
Dividendi in corso ed arretrati	1,471,935 —	1,190,190 —
Depositi c. c. buoni fruttiferi	594,975,267.97	615,922,520.30
Corrispondenti - saldi creditori	2,011,004,896.25	2,064,364,151.61
Cedenti effetti all'incasso	91,839,950.67	95,421,258.76
Creditori diversi	95,958,681.67	69,630,591.95
Accettazioni commerciali	63,699,981.20	55,654,448.07
Assegni in circolazione	84,494,328.03	88,760,711.46
Cred. per avallo deposit. titoli	2,545,762,568.74	2,632,374,055.87
Risconti attivi	749,144.24	749,144.24
Avanzo utili esercizio 1917	34,432,168.82	44,570,421.21
Utili lordi esercizio corrente	5,218,562.17	
Totale.	5,844,184,851.35	6,008,684,930.22

2 Banca Italiana di Sconto

SITUAZIONE

	31 gennaio 1919	28 febr. 1919
ATTIVO		
Azionisti a saldo azioni L.	857,000 —	
Numerario in Cassa	122,493,056.39	124,656,673.48
Fondi presso Istituti di emiss.		
Cedole, Titoli estratti - valute		
Portafoglio	1,091,732,804.77	1,166,691,625.84
Conto riporti	235,234,789.55	214,969,942.83
Titoli di proprietà	63,309,141.20	81,057,972.88
Titoli del fondo di previdenza	3,885,069.25	3,857,733.74
Corrispondenti - saldi debitori	928,765,928.97	893,439,999.25
Anticipazioni su titoli		
Debitori per accettazioni	11,410,799.70	11,777,441.25
Conti diversi - saldi debitori	12,533,703.67	12,448,490.89
Esattorie		1,048,809.31
Partecipazioni	11,453,269 —	11,624,907.40
Beni stabili	16,749,637.93	16,773,637.93
Partecipazioni diverse	65,325,409.30	68,602,282.45
Soc. an. di costruzione « Roma »	1,800,000 —	1,800,000 —
Mobilio, Cassette di sicurezza	400,000 —	400,000 —
Debitori per avalli	75,365,258.29	78,231,497.20
Risconto		
Conto Titoli:		
a cauzione servizio	5,069,894.35	5,177,670 —
presso terzi	88,046,690.07	84,778,283.36
in depositi	1,104,850,959.13	1,150,088,541.72
Totale.	3,859,287,409.66	3,927,425,509.53
PASSIVO		
Cap. soc. N. 360,000 az. da L. 500 L.	180,000,000 —	180,000,000 —
Riserva ordinaria	20,000,000 —	20,000,000 —
Fondo deprezzamento immobili	2,631,795 —	2,631,795 —
Utili indivisi	302,974.73	302,974.73
Azionisti - Conto dividendo		
Fondo previdenza per il person.	3,855,069.25	3,857,733.74
Dep. in c/c ed a risparmio.	605,636,233.72	629,969,756.64
Buoni frutt. a scadenza fissa		
Corrispondenti - saldi creditori	1,634,987,857.70	1,630,093,136.11
Accettazioni per conto terzi	11,410,799.70	11,777,441.25
Assegni in circolazione	81,170,089.85	85,139,592.15
Creditori diversi - saldi creditori	24,560,798.40	22,190,706.42
Avalli per conto terzi	75,365,258.29	78,231,497.20
Esattorie	20,709.65	
Conto Titoli	1,197,967,544.55	1,240,044,495.08
Avanzo utili esercizio precedente	19,606,536.82	19,606,536.82
Utili lordi del corrente esercizio	1,767,742.80	3,639,844.30
Totale.	3,859,287,409.66	3,927,425,509.53

3 Credito Italiano

SITUAZIONE

	31 gennaio 1919	28 febr. 1919
ATTIVO		
Cassa	171,964,430.15	134,717,277.20
Portafoglio Italia ed Estero	1,575,497,119.65	1,680,645,001.05
Riporti	183,005,944.15	185,672,056.65
Corrispondenti	650,786,965.40	578,822,017.70
Portafoglio titoli	16,184,070.50	18,140,445.40
Partecipazioni	4,761,295.25	7,404,819.10
Stabili	12,500,000 —	12,500,000 —
Debitori diversi	54,481,320.25	63,020,148.90
Debitori per avalli	91,612,828.30	92,162,182.15
Conti d'ordine:		
Titoli Cassa Prev. Impiegati	5,006,411.15	5,041,425.25
Depositi a cauzione	2,818,115.50	2,885,415.50
Conto titoli	2,639,073,065.90	2,741,508,769.40
Totale.	5,407,671,575.20	5,522,520,459.20
PASSIVO		
Capitale	150,000,000 —	150,000,000 —
Riserva	24,000,000 —	24,000,000 —
Dep. in conto corr. ed a risparm.	592,289,983.25	613,602,649.05
Corrispondenti	1,733,067,534.30	1,729,862,864.20
Accettazioni	32,962,931.15	32,570,024.30
Assegni in circolazione	65,611,885.85	63,547,117.80
Creditori diversi	51,163,940.60	45,429,698.85
Avalli	91,612,828.30	92,162,182.15
Esercizio precedente	18,338,607.65	18,338,607.65
Utili	1,726,271.55	3,571,705.05
Conti d'ordine:		
Cassa Previdenza Impiegati	5,006,411.15	5,041,425.25
Depositi a cauzione	2,818,115.50	2,885,415.50
Conto titoli	2,639,073,065.90	2,741,508,769.40
Totale.	5,407,671,575.20	5,522,520,459.20

4 Monte dei Paschi di Siena

SITUAZIONE

	31 dicem. 1918
ATTIVITÀ	
Cassa: Numerario L.	7,704,336.04
Cambiali	1,576,764.07
Titoli: Emessi o garantiti dallo Stato	169,650,456 —
Cartelle fondiarie	4,640,347 —
Diversi	2,314,483 —
Riporti	2,750,000 —
Depositi presso Istituti di emissione	3,510,170.35
Corrispondenti - Saldi attivi	4,158,585.59
Partecipazioni	2,558,078.67
Anticipazioni e conto corrente su titoli	16,430,884.65
Prestiti sul pegno di oggetti preziosi e diversi	159,087 —
Portafoglio	29,400,748.59
Sofferenze: Cambiali	291,668.85
Crediti ipotecari	119,140,212.83
Crediti chirografari	35,914,145.02
Beni immobili	4,897,722.03
Crediti diversi	9,626,014.46
Valori in deposito: A cauzione.	70,088,580.73
A custodia	49,064,559.67
Per cause diverse	278,348.22
Elargizioni anticipate	103,051.05
Interessi passivi e tasse	13,073,680.98
Spese d'amministrazione	1,650,727.73
Totale generale L.	539,300,617.80
PASSIVITÀ	
Risparmi	175,244,077.82
Depositi vincolati	40,640,043.10
Buoni fruttiferi	28,057,987.87
Conti correnti a chèques	52,940,045.34
Correntisti - per depositi infruttiferi	6,336,446.86
Cartelle fondiarie: in circolazione	70,528,000 —
» estratte	319,500 —
Corrispondenti - Saldi passivi	697,786.08
Cassa di previdenza per gli impiegati	194,515.72
Debiti diversi	11,011,205.60
Totale del passivo L.	385,969,608.39
PATRIMONIO	
Riserva ordinaria	14,377,003.20
Fondo perdite eventuali	260,349.23
Totale del passivo e del patrimonio L.	401,624,024.37
Depositanti di valori: Cassa prev. imp. (sede)	328,839 —
Id. id. (succursale)	150,339 —
Diversi	118,951,810.62
Totale del passivo e del patrimonio L.	521,056,412.99
Rendite e profitti	18,136,377.10
Totale generale L.	539,300,617.80

5 SITUAZIONI RIASSUNTIVE

000 emessi	BANCA COMMERCIALE				CREDITO ITALIANO				BANCA DI SCONTO				BANCO DI ROMA			
	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917	31 dic. 1914 (1)	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917
Cassa, Cedole, Valute percentuale	80,623	96,362	104,932	119,924	45,447	104,485	115,756	165,098	33,923	56,941	52,483	100,960	11,222	11,854	17,646	21,757
Portafogli cambiali percentuale	437,314	394,818	816,683	1,269,353	253,711	332,626	792,188	1,071,102	149,339	170,784	373,090	699,520	96,660	90,015	98,776	161,272
Corriss. saldi debitori percentuale	293,629	339,005	395,646	710,840	166,492	172,452	226,642	473,505	94,681	137,155	260,274	470,958	119,548	71,892	105,579	203,708
Riporti percentuale	74,457	59,868	67,709	66,107	49,107	36,219	37,148	49,839	16,648	21,117	56,358	47,281	22,070	13,923	8,781	13,787
Portafoglio titoli percentuale	47,025	67,675	73,877	50,300	17,560	16,425	13,020	16,072	30,983	41,058	36,616	47,989	77,383	83,643	59,822	48,359
Depositi percentuale	166,685	142,101	246,379	349,716	146,895	138,727	239,245	365,699	105,484	117,789	179,969	284,439	126,590	84,720	100,084	149,523
	100	85,25	147,63	209,80	100	94,43	163,06	248,05	100	111,66	170,61	269,64	100	69,97	79,11	118,20

(1) = Società Bancaria. + Credito Provinciale.